

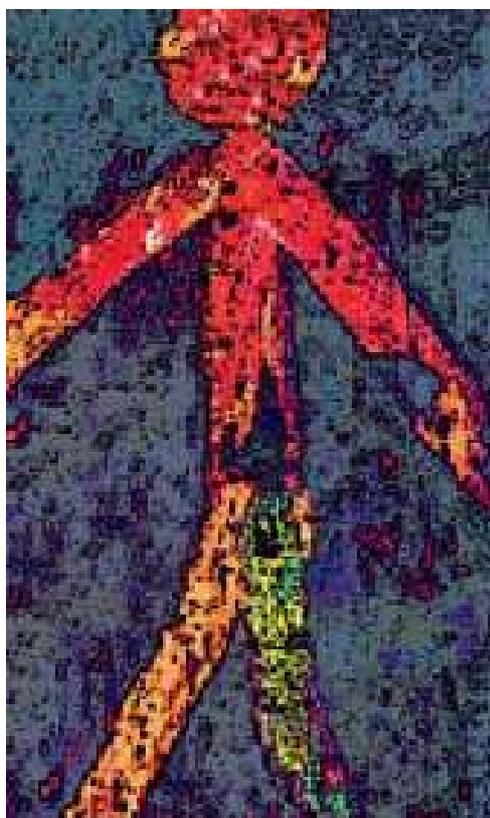
LA DIFFERENZA DI GENERE NEI BAMBINI

Invito alla visione

A cura di

**Paolo Rossi e
Stefano Vitale**

CEMEA



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes
2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.



Projet À QUOI JOUES-TU ? Soutenu par la Commission Européenne

BILLY ELLIOT

Regia: Stephen Daldry

Soggetto e sceneggiatura: Lee Hall

fotografia (col.): Brian Tufano

scenografia: Maria Djurkovic

montaggio: John Wilson

musica: Stephen Warbeck

interpreti: Jamie Bell (Billy), Julie Walters (Mrs. Wilkinson), Gary Lewis (il padre), Jamie Draven (il fratello Tony), Jean Heywood (la nonna), Stuart Wells (Michael), Nicola Blackwell (Debbie), Mike Elliot (George Watson)

produzione: Greg Brenman, Jon Finn per Tiger Aspect Pictures/ Working Title Films/ WT2/ Arts Council of England/ BBC Films/ Studio Canal +

durata: 110'.

Anno: 2000

Tre nomination all'Oscar 2001 per la miglior regia, la miglior sceneggiatura originale e la miglior attrice non protagonista (Julie Walters).

La trama

Durham Coalfield, Inghilterra settentrionale, 1984, durante il grande sciopero dei minatori contro le misure del governo Thatcher. Billy Elliot, ragazzino di undici anni, vive con il padre e il fratello minatori, e la nonna un po' svanita. Scopre la passione per la danza classica e, contro la volontà di padre e fratello che lo vorrebbero avviare alla boxe, prende lezioni private da Mrs. Wilkinson. L'insegnante, sicura del suo talento, ostinatamente lo incoraggia, gli dà lezioni gratuite, e riesce a convincere il padre a permettergli di partecipare alle selezioni della Royal Ballet School di Londra. Billy viene ammesso, proprio quando lo sciopero dei minatori fallisce, e si avvia sulla strada del suo riscatto. Passano gli anni: Billy è un celebre ballerino che si esibisce nel *Lago dei cigni* al Covent Garden, sotto gli sguardi commossi e orgogliosi del padre, del fratello e di Michael, l'amico gay.

*Billy vive in una **famiglia** di minatori, in cui la sopravvivenza si fa sempre più difficile e i rapporti diventano sempre più conflittuali e tesi man mano il duro sciopero si prolunga. Billy frequenta la scuola e ha la responsabilità della nonna non autosufficiente. La madre, morta, è sempre presente nei suoi pensieri; gli ha lasciato in eredità il pianoforte e la passione per la musica, l'aspirazione alla bellezza, e una lettera per il giorno del suo diciottesimo compleanno, che egli ha già aperto e recita a memoria per sentire parole di tenerezza, stima e fiducia, che non sente dal padre che pure lo ama. Questi desidera per Billy un destino diverso, come altri padri vede una prospettiva possibile di riscatto nella boxe e lo costringe a frequentare la palestra, con i calzoncini e i guantoni del nonno. Il bambino invece sogna Fred Astaire, il ballerino preferito dalla madre, e appena può suona il piano. Quando il padre scopre il suo interesse per la danza, scoppia lo scontro e si determina una forte incomprensione: per il padre, come per il fratello, infatti, secondo stereotipi radicati della **differenza di genere**, i ragazzi fanno pallone, pugilato, lotta, il balletto è cosa per ragazze o omosessuali.*

*La **danza** è invece la grande passione di Billy, un forte elemento di costruzione della sua identità: inizialmente è un desiderio di cui egli stesso deve riconoscere la legittimità per non sentirsi una femminuccia, quando da una parte della palestra i suoi compagni si allenano sul ring e dall'altra*



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes

2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.

lui, unico maschio tra le bambine in tutù, esegue i primi esercizi sulle scarpine a punta. Per coltivare la sua passione non esita poi a contrapporsi al padre, a prendere lezioni di nascosto, a esibirsi con fierezza davanti a lui nella palestra la notte di Natale. È questa sua dimostrazione di volontà a modificare l'atteggiamento negativo del padre che capisce come la danza sia per Billy la sola occasione di riscatto sociale e farà di tutto, anche essere tentato di tradire i compagni in sciopero, per realizzare il desiderio del figlio e sostenerlo nelle fasi di incertezza e di paura. Da questo momento anche il fratello cambierà atteggiamento e i rapporti fra i tre diventeranno più affettuosi e intensi.

Il ruolo di sostegno della scelta di Billy, che non può essere svolto dalla madre se non indirettamente attraverso le parole della lettera «sii sempre te stesso», è assunto da Mrs. Wilkinson, l'**insegnante** di danza. Ella ha un atteggiamento burbero e severo rispetto alle incertezze di Billy, è attenta e a suo modo amorevole ma senza mai sostituirsi alla madre, è ferma nella convinzione di vedere giusto, coraggiosa nello sfidare i pregiudizi maschili e le resistenze del padre e del fratello, pronta a favorire il distacco del ragazzo da lei e la sua autonomia. La **sessualità** e l'identità sessuale sono un tema presente nel film, oggetto dei discorsi tra Billy e Debbie e tra Billy e Michael. Debbie, anche se la più piccola, sembra dei tre la più sciolta e sicura: gli parla dei rapporti sessuali dei genitori, dell'insoddisfazione della madre, cosa che fa sospettare a Billy di piacere a Mrs. Wilkinson; dopo una lotta con i cuscini sul letto della sua cameretta, inizia un innocente tentativo di seduzione; quando Billy sta per partire per Londra, osa andare un po' oltre nelle sue timide avance, senza successo. Michael è il compagno di scuola, l'amico con cui Billy si misura rispetto all'identità sessuale, con cui riflette sul rapporto tra danza e omosessualità, di cui accetta amichevolmente l'affetto. Lo ritroviamo, adulto, vestito da donna, al balletto del Covent Garden a contemplare commosso l'esibizione dell'amico.



LA MIA VITA IN ROSA

Regia: Alain Berliner

Titolo originale: Ma vie en rose

Soggetto: da un racconto di Chris Vander Stappen

sceneggiatura: Alain Berliner, Chris Vander Stappen

fotografia (col.): Yves Cape

scenografia: Véronique Melery

costumi: Karen Muller-Serreau

montaggio: Sandrine Deegen

musica: Dominique Dalcan

interpreti: George Du Fresne (Ludovic Fabre), Michèle Laroque (Hanna Fabre), Jean-Philippe Ecoffey (Pierre Fabre), Hélène Vincent (Elisabeth), Julien Rivière (Jérôme), Laurence Bibot (Lisette), Jean-François Gallotte (Thierry), Caroline Baehr (Monique), Marie Bunel (la psicanalista), Gregory Diallo (Thom)

direttore di produzione: Carole Scotta

produzione: Haut et Court/Freeway Films/Wfe/Cab/La Sept Cinéma

durata: 89'.

Anno: 1997

Premio per la miglior sceneggiatura agli European Film Awards 1997.

Globo di cristallo ad Alain Berliner al festival di Karlovy Vary 1997.

Golden Globe 1998 per il miglior film straniero.

La trama

Ludovic è un bambino di sette anni che si sente bambina. Presi dai problemi quotidiani e dagli altri tre figli, i genitori sul momento non danno peso alla cosa, giudicandola un capriccio infantile. Ludovic ama identificarsi con la magica Pam, eroina di un serial televisivo, e alla festa organizzata dai genitori si fa vedere con abiti femminili. Cominciano così le preoccupazioni e l'incertezza sulle cose da fare. Le sedute con una psicanalista producono effetti molto relativi. I genitori sono tesi, nervosi e in contrasto tra loro sui comportamenti da tenere. Quando il padre viene licenziato, la famiglia si trasferisce a Clermont-Ferrand. Qui Ludovic conosce Christine, una bambina che si mostra interessata a lui. Durante una festa in maschera si scambiano i vestiti, la madre li vede e prende a schiaffi Ludovic. Rifugiatosi nel mondo di Pam, il piccolo finisce per riconciliarsi con la madre.

*Il racconto cinematografico di Alain Berliner ruota tutto intorno alla figura del piccolo Ludovic, un bambino belga che sta cercando di costruire la propria **identità** seguendo con naturalezza e libertà le proprie pulsioni e desideri. L'amicizia che lo lega al coetaneo Jérôme diventa così una sorta di innamoramento che lo spinge a sognare un matrimonio omosessuale che, oltre a non essere previsto dalle leggi vigenti (e dunque da una società incapace di adattarsi ai tempi che cambiano), suscita scandalo per la giovanissima età dei due contraenti. Sembra un gioco, e forse lo è, ma il sentimento che lega Ludovic e Jérôme è autentico. I genitori di entrambi, prigionieri dei loro pregiudizi e degli schemi mental-comportamentali che la società ha costruito nel corso dei secoli, non sono pronti ad affrontare la questione e fanno appello, di volta in volta, a strumenti che si limitano a portarli lontani da una verità assai più vicina e semplice di quanto non credano. La madre di Ludovic segue i consigli pedagogici delle riviste femminili, quella di Jérôme si limita a svenire. Quando il padre di Ludovic sente minacciata la*



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes

2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.

sicurezza del proprio posto di lavoro a causa delle pressioni esercitate su di lui dal vicinato piccolo borghese e dai suoi capi, giunge immane il ricorso alla psicologa, la cui ampiezza di vedute si mostra in tutta la sua modestia quando suggerisce a Ludovic di nascondere la propria natura, di tenerla per sé, poiché non è sempre necessario farsi accettare dagli altri. Emerge così in maniera assai evidente il tema della **discriminazione**, tipico di una società che procede per schemi fissi, che ha come unico sogno la serenità della vita quotidiana ed è disposta, per raggiungerla, a pagare il prezzo della monotonia e dell'emarginazione. I comportamenti "diversi" fanno saltare gli equilibri, minano alla base le certezze che tutti condividono e producono una situazione di crisi che va risolta in fretta e senza chiasso.

L'**omosessualità** di Ludovic è in fondo un pretesto per mettere in scena un quadro critico della società contemporanea. Il bambino è ancora troppo piccolo, non ha certamente compiuto una scelta né sta allo spettatore esprimere previsioni in merito al suo sviluppo sessuale. Lo stesso discorso vale per il **travestitismo**, rappresentato in chiave ludica e molto pop, con colori accesi e toni kitsch, mutuati dai telefilm, dai cartoni animati e dai gadget adolescenziali. Più interessante, invece, risulta essere la **fuga dal reale** che Ludovic compie ed è costretto a perseguire non sentendosi accettato. La magica Pam, eroina della sua serie televisiva preferita, non solo è la sua unica, vera amica (Jérôme finirà per odiarlo - spinto dalla madre - e Christine forse sarà indotta a fare altrettanto) ma anche la sua fonte d'ispirazione, il suo mentore, la sua "stilista" e l'unico tramite che - paradossalmente - permette a Ludovic di avere contatti con il mondo reale. Significativa, in questo senso, è la sequenza conclusiva, con Ludovic che "penetra" nel cartellone pubblicitario inseguito dalla madre. Soltanto sotto gli occhi di Pam, e dunque in un irrealistico onirico e fumettistico, il piccolo si riconcilia con la donna che gli ha dato la vita e che non ha saputo capire nulla di lui. Che cosa poi succeda davvero tra le mura domestiche, nella grigia Clermont-Ferrand dove la famiglia si è trasferita, non appartiene al racconto



LA STANZA DI CLOE

Regia: Rolf de Heer

Titolo originale: The Quiet Room

Soggetto e sceneggiatura: Rolf de Heer

fotografia (col.): Tony Clark

scenografia: Fiona Paterson

montaggio: Tania Nehme

musica: Graham Tardif

interpreti: Celine O'Leary (la madre), Paul Blackwell (il padre), Chloe Ferguson (Cloe a sette anni), Phoebe Ferguson (Cloe a tre anni)

produttori: Don Carmody, Bob Clark

produttori: Domenico Procacci, Giuseppe Pedersoli, Rolf de Heer, Sharon Jackson, Fiona Paterson

produzione: Vertigo/Fandango/Smile Productions/Marvel Movies/SBS Independent/South Australian Film Corporations

durata: 91'.

Anno: 1996

La trama

Cloe, una bambina di sette anni, vive nel mutismo più assoluto per protestare contro il deterioramento dei rapporti tra i suoi genitori. Benché la sua intelligenza sia pronta e riflessiva, la bambina evita di dialogare con il padre e la madre, i quali, nonostante i forti segnali inviati loro, proprio non riescono a comprendere le ragioni di questa scelta. Cloe si trova a suo agio solo nella tranquillità della sua stanzetta dipinta di azzurro, mentre in casa, sempre più spesso, i genitori litigano violentemente. La bambina, che sogna una fuga nella vita di campagna, attraverso i suoi disegni segnala il fermo desiderio di un'esistenza condotta tranquillamente con i genitori pacificati. I genitori, però, decidono di separarsi. La scomparsa di Cloe, nascosta dentro un armadio, e il suo successivo ritrovamento fanno sì che i genitori discutano attentamente della questione, ma per la bambina, che ha ripreso a parlare, la riconciliazione si dimostra soltanto un'illusione: il padre lascia la casa e Cloe è costretta ad abbandonare la sua stanza.

*Un film concentrato completamente su una bambina di sette anni, i suoi sguardi, i suoi rifiuti, la sua sofferenza, le sue paure, i suoi sfoghi e i suoi disegni che dicono molto più delle parole. Una storia attenta a catturare soprattutto i silenzi. Sì, perché la piccola Cloe non parla pur non essendo muta. Il suo è un preciso rifiuto, una vera e propria rimostranza nei confronti dell'egoismo dei genitori. Questi non vanno più d'accordo da tempo e i loro sempre più pressanti litigi rappresentano una sofferenza troppo grande per una bambina che sogna l'unità della famiglia, così come succedeva soltanto quattro anni prima. Il film di de Heer si trasforma in una storia che parla della disgregazione progressiva di una **famiglia** attraverso il rifiuto della **comunicazione** scelto da una bambina intelligente e sensibile, che ha il solo torto di desiderare la pace del suo nucleo familiare. Al suo silenzio padre e madre reagiscono rinchiudendosi sempre più nelle proprie frustrazioni e nel personale improduttivo egoismo incapace di fermarsi, riflettere, capire le esigenze di una bambina bisognosa di affetto. L'ostinato silenzio è il modo di cui Cloe dispone per attirare l'attenzione sul problema che le sta a cuore, mentre l'atteggiamento dei genitori è quello di chi tollera un comportamento eccentrico che crede dettato dalla volubilità propria dell'infanzia (si*



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes

2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.

pensi al momento in cui il padre ritorna a casa dopo che, d'accordo con la moglie, ha deciso di vivere per un po' altrove: egli chiede a Cloe, che lo sta abbracciando, se abbia ripreso a parlare, credendo che il suo mutismo sia stato soltanto un capriccio passeggero e non una preoccupante manifestazione del frantumarsi delle certezze affettive).

*Il rifiuto di Cloe alla comunicazione non è chiusura totale, ma è una decisione parzialmente aperta a stimoli che mettono alla prova il padre e la madre per verificare se la loro sensibilità – che la bambina reputa profondamente intaccata – sia in qualche modo recuperabile. E così i tentativi di giocare, il repentino tirarsi indietro dall'abbraccio paterno, il ripetere meccanicamente le frasi proferite dalla madre davanti allo specchio del trucco acquistano il valore di esche che i genitori non raccolgono perché troppo impegnati a covare il loro risentimento reciproco. Ma Cloe dispone di un mezzo che potrebbe risultare più espressivo delle parole se solo venisse interpretato nella giusta maniera e non come un semplice gioco infantile: la bambina utilizza, infatti, il **disegno** per far comprendere attraverso l'evidenza iconica la sua volontà di unità amorevole e la tristezza del suo stato d'animo. Immagini che ritraggono i singoli componenti della famiglia divisi nello stesso foglio, una nube nera e caotica che illustra i tentativi dei genitori di convincere Cloe che la **separazione** sia l'unica soluzione possibile dei conflitti, un fumetto vuoto che si contrappone alla marea di parole blaterate rappresentano il modo che ha la bambina di comunicare il suo stato d'animo.*



LA FRATTURA DEL MIOCARDIO

Regia: Jacques Fansten

Titolo originale: La fracture du myocarde

Soggetto e sceneggiatura: Jacques Fansten

fotografia (col.): Jean-Claude Saillier

scenografia: Gilbert Gagneux

costumi: Hélène Martel

montaggio: Colette Farruggia

musica: Jean-Marie Sénia

interpreti: Sylvain Copains (Martin), Nicolas Parodi (Jerome), Cécilia Rouaud (Marianne), Lucie Blossier (Claire), Olivier Montiege (Antoine), Mathieu Poussin (Nicolas), Delphine Gouttman (Hélène), Jacques Bonnaffé (l'insegnante di storia), Jacques Brunet (il direttore scolastico), Dominique Lavanant (la madre di Claire)

produzione: Belbo Films/Antenne 2/Canal Plus/SFP

durata: 100'.

Anno : 1991

La trama

Nella provincia francese, il dodicenne Martin perde improvvisamente la madre. Per non finire in orfanotrofio, poiché non ha mai conosciuto suo padre e non ha parenti, è necessaria la collaborazione dei compagni di scuola, che giurano di non dir nulla agli adulti. Insieme la seppelliscono di notte, poi gli amici decidono di aiutarlo e si installano a casa sua: chi cucina, chi rammenda i pantaloni, chi fa la spesa, chi imita la firma della madre per le comunicazioni della scuola. Nasce un tenero affetto tra Martin e Marianne e tra Claire e Antoine. Tutto sembra funzionare, ma Martin cade dalle scale e va in ospedale. La burocrazia per l'assistenza costringe Claire a svelare tutto alla madre. Viene allertata la polizia, che scova il nascondiglio di Martin, ormai conscio di non poter fuggire per sempre. Gli amici vanno a trovarlo in orfanotrofio, dove Martin confida che non vede l'ora di diventare maggiorenne.

*Il soggetto può sembrare macabro e inquietante, ma fin dalla prima sequenza si coglie che il regista opta per il tono della commedia lieve e utilizza l'inconsueto evento per raccontare la complessità di un'età di passaggio cruciale per la formazione della propria **identità**, in cui non si è più bambini e non si è ancora grandi. L'alternanza tra l'allegria della classe e la solitudine di Martin, sul ritmo di una canzone coinvolgente cantata dagli stessi protagonisti, pone i ragazzini come assoluti protagonisti del film: il loro punto di vista è l'osservatorio privilegiato della realtà che vivono, con tutte le parzialità e le forzature del caso. In questo modo, l'improbabilità cronachistica dell'evento - nella realtà quotidiana la **morte** della madre scatenerrebbe in un dodicenne ben altre reazioni emotive e un minore controllo dei propri sentimenti - diventa il fulcro dell'opera, in senso sia tematico che narrativo. Il regista Fansten, infatti, raffreda le emozioni rispetto alla perdita della madre, pur considerando a più riprese il senso di spaesamento di Martin e la sua desolazione. Tale raffreddamento sull'evento primario permette di concentrarsi maggiormente sulle **dinamiche di gruppo** e sul contesto ambientale e affettivo in cui ragazze e ragazzi vivono.*

L'attenzione alle relazioni di amicizia tra i molti co-protagonisti struttura un sistema dei personaggi elaborato e preciso, che tratteggia diverse situazioni personali, oltre a quella di Martin. Il suo migliore amico, Jerome, è sveglio e intraprendente e tra tutti sembra essere quello che gode



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes

2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.

della maggiore libertà in famiglia: tuttavia appare possessivo nei confronti di Martin e non accetta molto volentieri che Marianne possa legarsi troppo a lui, così come è deluso dal non aver conquistato Claire, che è invaghita dell'intelligente Antoine. Questi appare un personaggio problematico, poiché la sua arguzia è accompagnata da un fatalismo inquietante per la sua età, soprattutto in relazione al mondo degli adulti: le botte subite dal padre, l'ossessione per la violenza degli orfanotrofi.

Anche Marianne vive una situazione problematica, orfana e adottata da una famiglia che non sente come sua. È lei la presenza più legata al tema della curiosità sentimentale e sessuale e non a caso è la ragazza più grande del gruppo. Con pochi tratti il regista rende bene la tendenza di Marianne a trasporre le proprie insicurezze su legami affettivi e fisici transitori, con il rischio di essere etichettata negativamente dal gruppo. Ma sarà proprio lei a giocare un ruolo fondamentale per Martin e a trasformarsi, dimostrando una sensibilità e una tenerezza che inizialmente non parevano appartenerele. Si trasforma anche Claire, la figlia della consulente didattica, che sembra solo attenta ai propri interessi, ma progressivamente mostra un'altra sensibilità, come appare nei dialoghi con la madre, unico caso del film in cui si assiste a un confronto tra figlia e madre e non a un conflitto.

A fronte del gruppo di ragazzini in continuo movimento sia fisico che psicologico, in cui i piccoli conflitti quotidiani non spezzano mai la grande **solidarietà** reciproca e in cui ciascuno riesce ad essere importante per il proprio apporto, il mondo **adulto** appare completamente statico, incapace di avere un vero rapporto comunicativo con i giovani protagonisti. Genitori e insegnanti sembrano esistere solo per controllare, rimproverare e minacciare punizioni, con figure decisamente negative quali il direttore scolastico, il giudice che fa le indagini o il precettore del collegio dell'ultima sequenza.



TOTO LE HEROS – UN EROE DI FINE MILLENNIO

Regia: Jaco Van Dormael

Titolo originale: Toto le héros

Soggetto e sceneggiatura: Jaco Van Dormael

fotografia (col.): Renato Berta

scenografia: Hubert Pouille

costumi: An d'Huys, Anne Van Brée

montaggio: Susana Rossberg

musica: Walter Van Den Ende

interpreti: Michel Bouquet (Thomas anziano), Jo De Backer (Thomas adulto), Thomas Godet (Thomas bambino), Mireille Perriere (Evelyne adulta), Gisela Uhlen (Evelyne anziana), Sandrine Blancke (Alice), Peter Bohlke (Alfred anziano), Didier Ferney (Alfred adulto), Hugo Harold Harrison (Alfred bambino), Pasqual Duquenne (Celestino)

produzione: Iblis Films/Les Productions Philippe Dussart/Metropolis Film Produktion

durata: 91'.

Anno: 1991

Nel lussuoso salone del magnate Alfred Kant, la polizia trova il cadavere di Thomas Van Hasebroeck, suo amico-nemico d'infanzia, che ha sempre pensato di esser stato scambiato con lui in culla all'ospedale. Thomas bambino ha un fratello down in istituto, Celestino, e la sorella Alice, che adora in modo quasi incestuoso: quando inizia a frequentare il suo nemico, va in crisi. Alice gli promette di bruciare la casa dei Kant, considerati colpevoli della morte del padre, ma perisce nelle fiamme. Thomas cresce, vivendo una squallida routine da contabile, finché non incontra Evelyne, che gli ricorda Alice. Tra i due nasce una relazione, anche se lei è già sposata. Decidono di scappare insieme, ma Evelyne tarda all'appuntamento. Thomas va a cercarla a casa e scopre che è sposata con Kant. Anziano, evade dall'ospizio, deciso a uccidere l'odiato rivale. Scopre che ci sono già due sicari che lo attendono: per vivere almeno una volta come Kant, si fa uccidere al suo posto.

*La narrazione si articola su piani paralleli che, al di là dei continui slittamenti e rimandi interni, organizzano un discorso coerente e paradigmatico sulle tre età dell'essere umano: l'infanzia, la maturità e la vecchiaia. Stilisticamente, tale ripartizione viene marcata in modo evidente dall'uso del colore e della luce: toni caldi e luminosi, quasi iperreali, per l'infanzia; freddi e scuri per la vecchiaia; monocromie grigiastre o brune per la maturità. Il tema dell'**identità** appare quindi centrale nel film, con particolare attenzione sull'importanza rivestita dall'infanzia nella formazione della personalità.*

*Nei primi dieci minuti del film, molto complessi a livello narrativo, a un certo punto la visione di un veliero incantato che solca i mari dell'immaginazione chiama in causa il fantastico, che viene però subito inserito nell'esperienza quotidiana di un bambino. In quest'unione tra reale e immaginario, il piccolo Thomas inizia a creare i primi collegamenti logici tra le cose che lo circondano e i loro significati, cogliendo cose che non sempre gli adulti vedono o capiscono. L'età adulta è peraltro vista nel film come momento di disillusione e di rimpianto, in cui solo le **fughe dal reale** permettono di evocare sensazioni piacevoli, ancorate all'infanzia trascorsa. La stessa infanzia assume però valenze diverse nell'evocazione che se ne fa da adulti o anziani rispetto al presente in cui la si vive realmente. In questo senso l'infanzia di Thomas appare*



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes

2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.

caratterizzata da una serie di **conflitti**, che simbolicamente trovano una sintesi perfetta in quello originario tra ciò che si vive e ciò che si vorrebbe vivere. L'odio progressivo che il protagonista nutre per il ricco vicino Alfred genera un senso di emulazione continuamente frustrato. Dopo la morte del padre, con il peggioramento delle condizioni economiche della famiglia, pesa ancora di più il differente livello, al punto da generare un vero e proprio conflitto di **classe sociale**. Emergono però anche altre inquietudini personali, legate ai genitori, con il padre spesso assente per lavoro e la madre sempre più fragile, ma soprattutto nel rapporto con la sorella Alice. Attratto dalla sorella al punto da sfiorare l'incesto, Thomas sembra proiettare su di lei tutto il suo desiderio di dolcezza e positività sentimentale. Il fatto che lei muoia nell'incendio architettato per compiacere i suoi propositi di vendetta verso i Kant, segna per Thomas un'ulteriore delusione, che lo induce a considerare sempre meno positiva la sua esistenza.

Il film, che si muove in bilico tra melodramma e grottesco, propone così una riflessione sulla **famiglia**. In teoria luogo che dovrebbe permettere una crescita equilibrata e consapevole, nei fatti la famiglia di Thomas si rivela completamente squilibrata. Alcuni problemi sono sicuramente oggettivi: le condizioni economiche disagiate, le difficoltà di Celestino, il fratello handicappato, le sfortune che si ripetono.

Ma alcuni turbamenti affettivi e la mancanza di un riferimento vero da parte dei genitori, appaiono determinanti nell'aggravare il senso di insicurezza di Thomas, che anche da adulto non saprà distinguere il piano del possibile da quello dell'immaginario, cercando ossessivamente di ricreare con una sosia di Alice un nucleo familiare interrotto tragicamente molti anni prima. Ma anche questa volta Kant, cognome che forse non casualmente evoca il filosofo della ragion pura e della ragion pratica, farà saltare i suoi piani.



RICOMINCIA DA OGGI

Regia: Bertrand Tavernier

Titolo originale: Ça commence d'aujourd'hui

Soggetto e sceneggiatura: Dominique Sampiero, Tiffany Tavernier, Bertrand Tavernier

fotografia (col.): Alain Choquart

scenografia: Thierry François

montaggio: Sophie Brunet, Sophie Mandonnet

musica: Louis Sclavis

interpreti: Philippe Torreton (Daniel), Maria Pitarresi (Valeria), Nadia Kaci (Samia), Didier Bezace (l'ispettore scolastico), Véronique Ataly (la signora Liénard), Nathalie Bécue (Cathy), Emmanuelle Bercot (la signora Tiévaux), Françoise Bette (la signora Delacourt), Christine Citti (la signora Baudoin), Christina Crevillen (Sophie), Sylviane Goudal (Gloria), Betty Teboule (la signora Henry), Gérard Giroudon (il sindaco)

direttore di produzione: Alain Sarde, Frédéric Bourboulon

produzione: Les Film A. Sarde/Little Bear Productions/TF1 production

durata: 118'.

Anno: 1999

La trama

Harnaig, piccola cittadina nel nordest della Francia. Daniel è il direttore di una scuola materna situata in una delle zone più povere del paese, in crisi economica dopo la chiusura di molte miniere. La vita professionale del maestro si scontra quotidianamente con situazioni di disagio familiare, emarginazione e analfabetismo, e spesso anche i servizi sociali, per insensibilità o incapacità di risolvere le situazioni critiche, gli si mettono contro. Daniel prova, invano, a migliorare le condizioni di vita della signora Henry, madre alcolizzata di due bambini, disoccupata, con un compagno che non le dà da vivere, costretta a stare in una casa senza riscaldamento e luce; oppure del piccolo Jimmy, che arriva spesso a scuola con i segni delle violenze subite in famiglia. Solo i bambini e le bambine danno al maestro la forza di continuare nella sua opera, grazie alla loro gioia, alla voglia di giocare o di colorare il mondo. La realtà, tuttavia, appare disinteressata a ogni serenità fanciullesca: la signora Henry si suicida con i due figli e a Daniel sembra cadere il mondo addosso.

“Ricomincia da oggi” non è solo il titolo del film, è il motto, l’auspicio, la morale stessa del racconto. Come si può portare avanti l’idea di lavorare per migliorare, almeno un poco, il mondo che ci circonda se ogni giorno ci si imbatte in problemi irrisolvibili, come accade a Daniel, impotente di fronte all’ottusità dei servizi sociali, alle “mani legate” del sindaco comunista di Harnaig o, più in generale, al crudele sistema economico-politico che, a ogni congiuntura sfavorevole, toglie lavoro ai poveri e ai più indifesi? Come si fa a superare i fallimenti della vita o il senso di inadeguatezza che coglie chi, come il protagonista del film, ha cercato di aiutare invano una madre in condizioni di estrema povertà, visto che la stessa donna ha tolto la vita a sé e ai suoi figli per la troppa disperazione? Come si può mantenere viva una relazione sentimentale, quando la mente distratta e le fatiche di una giornata non permettono di dedicare le dovute attenzioni alla propria compagna?

L’unica risposta è provare a “ricominciare da oggi”, come se ogni giorno contasse per se stesso, non per dimenticare il passato – è del maestro la frase programmatica: «Dai nostri padri abbiamo ereditato un mucchio di pietre e il coraggio di sollevarle» –, ma per ricostruire ogni giorno ciò che abbiamo intorno. Daniel lo sa, ma l’incalzare degli eventi lo porta a recedere, a farsi



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes

2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.

*immobilizzare da un sentimento d'impotenza. Ci pensa il finale del film a ricordarci dove si trova la forza per iniziare da capo, in quella serie di primi piani di bambini e bambine che danno il senso di un futuro (forse) diverso, ma anche di un presente che dovrebbe essere vissuto come un **gioco**, nonostante gli **abusi** e le **violenze** del quotidiano.*

*I primi piani dei bambini non edulcorano la situazione descritta dal film, per certi versi amplificano il carattere di denuncia sociale che legittima ogni inquadratura. Attorno a Daniel, vero punto di convergenza dei fili narrativi del film, ruota una cittadina con tutti i suoi problemi: la **disoccupazione** causata dalla chiusura delle miniere e gli inevitabili problemi economici che ricadono sulle famiglie (una madre, vergognandosi, confesserà a Daniel di non poter pagare la retta mensile della scuola perché con quei soldi fa mangiare i suoi figli), l'impossibilità della politica di cambiare le cose (ancor più significativo vedere che il sindaco di Harnaig, comunista, è sordo alle richieste di aiuto del maestro), l'ottusità della burocrazia e la colpevole insensibilità dei servizi sociali, altro fiore all'occhiello del welfare francese messo alla berlina dal film (quando Daniel prova a mobilitare gli assistenti sociali per aiutare la famiglia Henry ottiene, al contrario, la visita di un ispettore che verifica il suo lavoro a scuola) e poi ancora l'incomunicabilità tra padri anziani e figli, l'instabilità della coppia.*

La pellicola, attraverso la storia di un maestro qualsiasi, mostra – senza mai cercare di dimostrare, facendo scaturire dal contesto in modo spontaneo qualsiasi lettura sociologica – che anche nelle società del cosiddetto primo mondo esistono condizioni di estremo disagio, le cui colpe non sono da imputare ai singoli, quanto alle cariche istituzionali che essi rappresentano, puntando il dito contro il sistema in generale. Un cinema-verità che svela un pezzo di mondo che tutti cercano di dimenticare, ma che esiste, come conferma il fatto che il film sia stato tratto da un'esperienza vera, quella dello sceneggiatore e maestro d'asilo Dominique Sampiero.



ESSERE E AVERE

Regia: Nicolas Philibert

Titolo originale: Etre et avoir

fotografia (col.): Laurent Didier - Katell Djian - Hugues Gemignani - Nicolas Philibert

montaggio: Nicolas Philibert

musica: Philippe Hersant

interpreti: Georges Lopez (il maestro), Alizè, Axel, Guillame, Jessie, Jojo, Johann, Jonathan, Julien, Laura, Létitia, Marie-Elisabeth, Nathalie, Olivier (Gli alunni della classe); Chanimbaud, Dujardin, Garrido, Jeune, Lacombe, Olléon, Ponte, Rochés, Thouvenin (Le famiglie).

produzione: Canal+, Centre National de Documentation Pédagogique, Centre National de la Cinématographie, Gimages 4, Le Studio Canal+, Les Films d'Ici, Maïa Films, arte France Cinéma

durata: 104'.

Anno : 2002

La trama

Per realizzare questo film il regista francese ha trascorso un intero anno scolastico con una piccola *troupe* al seguito in un villaggio dell'Auvergne, nel Massiccio Centrale, nel cuore della Francia, a stretto contatto con i tredici componenti della classe unica del maestro Georges Lopez, figlio di un emigrante spagnolo, ormai giunto ai limiti della pensione, da vent'anni consecutivi nella stessa scuola, catturando le vicendevoli emozioni dell'insegnamento e dell'apprendimento. Lo squarcio di anno scolastico finito su pellicola va dai primi freddi dell'inverno fino alle vacanze estive, con il maestro che saluta tre dei suoi allievi che passeranno alle scuole medie.

Siamo in Francia, nell'Auvergne, dove esistono ancora scuole a classe unica che riuniscono, intorno ad un maestro, tutti i bambini dello stesso paese, dalla scuola materna alla quinta elementare. Questi gruppetti eterogenei condividono la vita quotidiana, tra alti e bassi. E' proprio in una di queste classi, non rumorose, senza professori che corrono da una lezione all'altra o lunghe file di banchi, che è stato girato questo film. Il maestro, Geoges Lopez, figlio di immigrati spagnoli, è docente da 35 anni, 20 dei quali trascorsi in quella piccola scuola a insegnare non solo a leggere, scrivere, far di conto, ma soprattutto a diventare grandi, anzi a "crescere". La classe, un misto di entusiasmo e ribellione, è analizzata e descritta da Philibert con straordinaria maestria tanto che ognuno può proiettarvi i propri ricordi personali. Anche la vita del maestro, la sua carriera di insegnamento, il suo rapporto con gli allievi, è accuratamente delineato. Disinteressandosi di fornire una visione didattica delle giornate trascorse insieme dal maestro con i suoi piccoli allievi, Philibert ha invece cercato di condensare in immagini il rapporto di comunicazione che s'instaura tra gli alunni ed il maestro, che deve inoltrarsi nelle maglie del microcosmo infantile coniugando nella giusta misura autorità e dolcezza, ragione e sentimenti, gioco. Niente di spettacolare, assolutamente, ma questi frammenti d'infanzia bucano lo schermo. In Francia è stato definito dalla critica "un piccolo, grande documento di umanità". Indubbiamente il film comunica un messaggio di profondo valore: nell'essere sta l'aver. Un dono del regista a ciascuno di noi, ma forse in particolare a chi, innamorato della scuola, ha il privilegio di vivere, giorno dopo giorno, il percorso faticoso e affascinante di crescita dei propri alunni.



5^e programme communautaire pour l'égalité des chances entre les femmes et les hommes
2004-2006 : Favoriser l'évolution des rôles des femmes et des hommes et éliminer les stéréotypes sexistes.